CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORRERANCA
LIB 354
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Libretto della prima rappresentazione
Ronzani

11064

SIGISMONDO

DRAMMA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE DELL'ANNO

1815.

IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO RIZZI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 3547
BIBLIOTECA DEL

CONSERV. DI MUSICA "B. MARCELLO" - VENEZIA

134

ARGOMENTO.

Sigismondo Re di Polonia tolse in consorte Aldimira figlia ad Ulderico Re d' Ungheria. La di lei bellezza accese siffattamente Ladislao primo Ministro di Sigismondo, che vedendosi fieramente ributtato dalla virtuosa Regina, cambiato in odio l' amore, volse l' animo ad eseguire la più crudele vendetta. Essendosi Aldimira condotto seco un fedele dalla reggia paterna, Ladislao, mettendo a profitto l' inconsiderato e impetuoso carattere di Sigismondo e la cieca confidenza che avea in lui, gli diede a credere, che illecito amore indotta avesse Aldimira a condur seco il fedele. Indi ad avvalorare l' accusa mise a campo il più nero progetto, che gli riuscì per isventura della virtuosa Principessa. Sapendo ch' era quel fedele avidissimo del danaro, gli promise larga ricompensa se s' introducesse in ora notturna ne' penetrali della Regina onde togliere da un suo scrignetto un giojello, che suppor gli fece avergli essa chiesto perchè raro assai, e pel cui dono da esso fattole, n' avea avuti dal Re acerbi rimproveri. Sedotto dalla soverchia cupidigia l' incauto fedele, stabilì la notte in cui avesse a trafugare il giojello, e Ladislao, condotto Sigismondo in alcune Gallerie dalle quali scoprivasi l' ingresso ai penetrali della Regina, veder gli fece il fedele entrare e rimanervi partite, le Damigelle. Sigismondo accecato da un subito furore comandò allo stesso Ladislao di trafiggere il supposto adultero, locch' egli eseguì sul fatto, seco traendo poi l' insanguinato cadavere a' piedi del Re il quale, senza voler nè vedere nè udir Aldimira, ne commise allo stesso Ladislao la segreta morte, la cui esecuzione ordinò egli ad alcuni seguaci suoi. Tratta la

COMMISSARIO GENERALE DI POLIZIA DELL' ADRIATICO

infelice ed innocente Regina ad un destino da lei non meritato, ritrovò dove men potea crederlo vita e sicurezza; e finalmente la giustizia del cielo, fatta conoscere a luminose prove la di lei innocenza, la restituì felicemente allo sposo ed al trono.

L'opera della riconosciuta di lei innocenza, ed il successivo suo innalzamento formano il soggetto del Dramma.

PER-

PERSONAGJ.

SIGISMONDO, Re di Polonia
Signora Marcolini Maria.

ULDERICO, Re di Boemia
Signor Bianchi Luciano.

ALDIMIRA, sua figlia, consorte di Sigismondo
Signora Manfredini Elisa Accademica filarmonica di Bologna.

LADISLAO, primo Ministro di Sigismondo
Signor Bonoldi Claudio.

ANAGILDA, sorella di Ladislao
Signora Rossi Marianna.

ZENOVITO, Nobile Polacco
Signor Bianchi suddetto.

RADOSKI, Confidente di Ladislao.
Signor Bartoli Domenico.

Coro di Seguaci di Ladislao.
Soldati Polacchi.
Soldati Ungheri.

La Scena è parte in Gesna antica Capitale della Polonia e parte in alcune Selve e luoghi montuosi non molto discosti dalla medesima.

La Musica è del Celebre Sig. Gioacchino Rossini.

AT-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Appartamenti nella Reggia di Sigismondo, con ingresso da un lato ad interni gabinetti.

Campagna vastissima, che termina con un folto bosco. Abitazione da un lato, con arborata vicina sotto cui rozza panca.

Interno dell' abitazione di Zenovito, con ingresso alle stanze da un lato.

ATTO SECONDO.

Atrio terreno nel palagio reale, dagli archi del quale si scuopre in distanza parte del Regio Cortile. Da un lato, eminente ingresso ad interni appartamenti.

Vallone diviso da Montagne ed in cui si discende per varie strade tagliate nelle medesime. Da una parte stà attendato l' esercito, dall' altra quello di Sigismondo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti nella Reggia di Sigismondo, con ingresso da un lato ad interni Gabinetti.

Coro, Anagilda, Radoski poi Ladislao.

(*all' alzarsi del sipario, tutti si mostrano agitati verso gl' interni suddetti.*

Coro.

O Prence misero
Sul fior degli anni
Perchè ti straziano
Sì acerbi affani!
Qual fato barbaro
Ragion t' invola,
E fiero spasimo
Ti stringe il cor!

(*Anag., e Rad. ascoltano agli ingressi interni, ma se ne allontanano sul fatto con atti di grave rammarico,*

Ana. e Rad. Lugubri gemiti
Sol quì risuonano!..
Chi può resistere
A tanto orror!

Coro. Qual cupo fremito
(*accennando gl' interni da quali esce Lad. taciturno e agitato, e cui tutti vanno incontro affannosamente.*
Da quelle porte!..
Ah dì se cangiasi
Del re la sorte?..!

Tu taci!. t' agiti!..
Mi fai terror.
(*Lad. è concentrato in se stesso.*
Lad. (O destino crudel! Del re nel petto
Par che un nero sospetto
In mille idee funeste
Trovi alimento ognor. Ma donde mai?..
(*inquietissimo.*
Ma come!.. esser potria che il fallo mio!..
(*si riprende subito.*
In qual mar di dubbiezze o ciel son io!)
L' immago tiranna
Di lei ch' ho tradita,
Mi turba m' affanna
presente mi stà.
Ma grande ma forte
Quest' anima ardita
Sfidar della sorte
Lo sdegno saprà.

Coro. Anag. e Rad.

Deh ti spiega e il dubbio atroce
Togli omai dal nostro seno.
Lda. Della pace il bel sereno
Già sparì dal nostro re.
(Ma del fiero suo tormento
Tutto il peso io sento in me.)

Tutti.

O terribile vicenda!
O crudel funesto evento!
Ah quel turbine pavento
Ch' ora freme intorno a me.
(*parte il Coro.*

SCENA II.

Ladislao, Anagilda e Radoski.

Ana. Nè fia, german, che rieda
Del re la calma al cor?
Rad. Del suo destino
Tremanti ognor vivrem?
Lad. Che dir poss' io?
Da sdegnato fantasma
Inseguito si crede
Sigismondo talor. Con lui ragiona,
Si discolpa, s' adira,
L' abbandona ragion, langue, e delira.
Ana. Infelice!
Lad. Anagilda,
Ad eccelsi pensier la mente e il core
Volger dobbiam. Della Polonia al soglio
Fia tua gloria volar. Del re te n' offre
Il favor bella speme.
(*odesi qualche grido di dolore dagli interni.*
Rad. Cieli!..
Ana. Che fora mai?
Lad. Comprendo. Immerso
E' Sigismondo ne' deliri suoi.
Ana. Deh! chi aita gli presta?
Lad. Eccolo a noi.

SCENA III.

Sigismondo con tutto il disordine della più tetra fissazione e senza conoscimento. Egli parla come a taluno da cui fosse inseguito e minacciato a un tempo medesimo. Li sopradetti lo tengono di vista rispettosamente, spiegando fra loro la più viva amarezza.

Sig. Non seguirmi ... omai t' invola ...
(smaniando per la scena
Che pretendi or quì tiranna!
Nò! non io la tua condanna, *(si ferma.*
La segnò dovere e onor.
Che ?.. innocente ?.. e chi ?.. tu sei ?..
(colla più affannosa attenzione.
Ah lo fossi!.. il traditore
(coll' impeto del desiderio che termina col furore.
Di mia mano io svenerei!..
Una prova ... a me una prova
(torna a smaniare per la scena.
E lo sveno ... e ...
(cava impetuosamente la spada.
Lad. Ana. Rad. Deh! signore!..
(rispettosamente lo trattengono.
Sig. Chi tant' osa!..
(facendo forza per isvincolarsi.
a 3 I fidi tuoi...
Sig. Lei!.. sparì ... più non la sento ...
(si ferma; gira l'occhio stupidamente ed ascolta.
Ah!.. *(cade fralle braccia di Lad. e Rad.*
Lad. Si calmi il tuo tormento:
T' offro io primo il sangue istesso.
a 3 Quel mirarti il cor sì oppresso
E' dolor ch' egual non ha.
Sig. Dove sono ?.. voi!.. miei fidi!.. *(tornando in se.*
Perchè vivo in tante pene!
(Ah

(Ah perduto ho il caro bene
E più speme il cor non ha.)
a 3 Ti richiama a tua grand' alma,
E la calma tornerà.
Sig. Lacerata è ognor quest' alma,
Nè la calma tornerà.
Lad. Signor, mentre t' adora
Ogni vassallo, a che l' alma t' opprime
Lo spavento, il terror?
Sig. Dirlo dovrei?..
Lad. Un tuo fedel ...
Sig. Sì Ladislao lo sei.
Lad. Dunque ...
Sig. Partite. Ad altro *(ad Anag. e Rad.*
Men affannoso istante
Vi rivedrò. *(si concentra in se stesso.*
Ana. Pace ti chiama al seno
Chi felice o signor ti brama appieno.
(parte con Rad.

SCENA IV.

Sigismondo e Ladislao.

Lad. (O dubbj miei!)
Sig. (*scuotendosi*) Alto tremendo arcano
A tua fè non s' asconda.
Lad. E quale! *(ammirato.*
Sig. Oh dio!.. *(s' interrompe.*
Lad. Ma che?..
Sig. Ascolta. *(lo prende a se*) Furente
Mi persegue Aldimira.
Lad. Essa che a morte
(con gran forza.
Perchè infida consorte
Da te si condannò?
Sig. Ma ricusai *(con dolore.*
Di vederla ed udirla.

Lad. Ma gli stessi occhi tuoi
Testimonj non fur?..
Sig. Nè tratto a inganno (*vivamente.*
M' avria taluno od il mio sguardo istesso?
Lad. Qual dubbio inopportun t'agita adesso? (*sospeso.*
Sig. Odi. Ulderico re padre all' estinta
Mia consorte Aldimira,
Sciolto da ceppi in cui visse tre lustri,
Arma in segreto. Tu vola ed esplora
Le mosse ostili. Io la t' attendo dove
Folto bosco ha confin colle frontiere.
Ivi a cacciar le fere
Si sparga che n' andai onde più cauta
Dispor difesa.
Lad. Ma Ulderico ancora ...
Sig. Temo a ragion: intendi!..
Lad. Obbedirò.
Sig. Se a terminar mie pene
Solo fia d' uopo morte,
Si mora, e allor sarà lieta mia sorte. (*entra.*
Lad. Ella perì!.. Qual dubbio mai?.. – Nemico
Sia qualsivoglia il fato, io non lo temo.
Forte sarò fino al momento estremo - (*parte.*

SCENA V.

Campagna vastissima che termina con un folto bosco. Abitazione da un lato, con arborata vicina sotto cui rozza panca.

Aldimira dal bosco tutta concentrata in se stessa, poi Zenovito dall' abitazione.

Ald. O tranquillo soggiorno! o dolce! o cara
Solitudine amica! A voi nel seno
Vo cercando la calma e sempre invano,
Che il mio fato inumano
A tollerar m' astringe eterno duolo.

Un solo oggetto un solo
Vicino a me, faria
La mia felicità la gioja mia.
Oggetto amabile
Ognor da forte
Serbo immutabile
Candor di fe:
Ingiusto e barbaro
Mi danni a morte!
Pur non sò vivere
Lungi da te.
Diletta immagine
Del mio consorte
Per te quest' anima
Respira in me. (*esce Zen.*
Zen. Signora ...
Ald. Ah taci.
Zen. E che? Forse dovrei
Obbliar che tu sei
Sposa al mio re Aldimira?
Ald. Ah si, quella son' io,
Che al tuo valor la vita
Deve e alla tua pietà.
Zen. Guidommi il cielo.
Innocenza a salvar.
Ald. Sì che innocente
Mi ritrovasti allora
Che strascinata a forza infrà i dirupi
Chiedea mercè.
Zen. Ma dei fellon la morte
Salva ti rende: a me ti scopri; sento
Che Ladislao ti chiese affetto indegno,
E che ardente di sdegno
Per le ripulse tue giurò vendetta.
Ald. E accusata e negletta,
Senza difesa, da nemica sorte
Fui rapita allo sposo e tratta a morte.
Zen. Ah Signora ... ah reina,

Ch' Egelinda mia figlia
Quì crede ognuno. Quattro lustri omai
Son corsi già dacchè fuggii la corte
Ove un tempo ebbi onor. Dissi a bastanza.

Ald. Nè sperare io potrò?..
(odesi in distanza il suono de' corni da caccia.

Zen. Di caccia il suono *(stupito.*
Raro in questi recessi!..

Ald. Odo rumor di genti... *(osservando.*

Zen. Celatevi signora... *(con gran premura.*

Ald. O miei tormenti!
(entra, ma si fà vedere in osservazione.

SCENA VI.

Coro di Cacciatori e Zenovito.

Coro.

Al bosco!.. alla caccia!..
La fera sdegnosa
Ci attende al cimento:
Chi ha core e ardimento
Ne venga a pugnar.
(per andare. Zenovito li trattiene.

Zen. A voi chi comanda
La caccia in tal giorno?

Coro. Il re che già presso
E' a questo soggiorno.

Zen. Il re!..

Coro. Lo vedrete...
Correte, godete...
(si replica il suono come sopra.
Il suono ci chiama,
Si vada a pugnar.
Al bosco! alla caccia!..
(entrano festosamente nel bosco.

SCE-

SCENA VII.

Zenovita e Aldimira.

Ald. Lo sposo!.. *(uscendo ed affannosissima.*

Zen. Il re!..

Ald. Se viene...

Zen. Or nuovo ascolto
Vicino calpestio...
Convien celarsi.

Ald. Ah fuor di me son io.
(entrano nell' abitazione

SCENA VIII.

Sigismondo, Anagilda e seguito.

(Zenovito, non veduto, stà in osservazione dalla casa.

Sig. Il loco è questi, e quì posiam.
(siede sulla panca.

Ana. Nè al bosco
Vuoi le fere cacciar?

Sig. Pria Ladislao
Deggio veder. Precedimi Anagilda.
Poi ne verrò.

Ana. Que' tuoi pensier funesti
Tremar mi fan.

Sig. Grato son io al tuo core,
Ma restar mi convien.

Ana. Non più, signore.
(entra nel bosco con parte del seguito.

SCENA IX.

Sigismondo seduto. Aldimira e Zenovito, non veduti, dall' abitazione.

Sig. (*resta un momento senza parlare, indi si leva fantasticando frà se.*

Ti veggo sì... ti veggo... ovunque irata
Mi persegui, m'opprimi!..

Ald. (Egli!.. il consorte!..)
(*piano a Zen.*

Zen. (Gran cose io spero.)

Sig. (*scuotendosi.* Bando,
Bando a un isano ardor. Fu rea colei...
Sì, ma per sempre... ah sempre! io la perdei.

SCENA X.

Detti. Ladislao.

Lad. Mio re! (*uscendo.*

Zen. (Il nimico!)

Ald. (Il traditor!)

Sig. Che rechi?

Lad. Funestissimi eventi.
D' armi e d' armati all' improvviso inonda
Con inganno Ulderico
Le tue contrade. I pochi nostri abbatte
Sorpresi ed atterriti: e se possente
Forza nol preme o caccia,
Frà poco ancor la reggia tua minaccia.

Sig. Ma degli sdegni suoi
Spiegò ragion?

Lad. Vuol vendicar la figlia.

Sig. O presagi! o cor mio! Ma in che mi perdo?
Del regno alla salvezza
Provveder mi convien. Là da quel bosco
La difesa s' imprenda: a tant' oggetto
Tu dispon quant' è d' uopo. Io lumi intanto
Voglio ritrar da chi colà soggiorna.
(*accennando l' abitazione*

Zen.

Zen. (Al cimento.)

Ald. (Al periglio.) *entrano.*

Sig. Va è sappiam chi v' alberga.

Lad. Util consiglio!
(*entra nell' abitazione.*

SCENA XI.

Sigismondo poi Ladislao, indi Aldimira.

Sig. Venga Ulderico, sì. Comune a noi
Sarà il duolo e il rossor, quando di lei...
Sì; ma per sempre... ah sempre! io la perdei.
(*esce Ladislao turbatissimo dall' abitazione.*
Che avvenne?

Lad. In quell' albergo...
Vid' io... (*ammutolisce.*

Sig. Perchè t' arresti?

Lad. Chi lo può figurar?..

Sig. Dì, che vedesti?
Vidi... ah nò che allor sognai!
Vidi... ah nò ch' io m' ingannai!
Ma quel tremito che allora
Mi sorprese e pur mi scuote,
In un mar di dubbj ancora
Fà quest' anima ondeggiar.
(*Sig. lo sollecita a spiegarsi.*
Porta il piede in quelle soglie,
E, signor, vedrai portento. —
(*Sig. s' incammina. Dopo un momento di silenzio generale esce Ald. che s' inchina a Sig. il quale resta immobile considerandola. Essa se gli inchina e resta presso all' abitazione.*
Ecco a te chi là soggiorna...
Tu sorprendi!.. (Io n' ho spavento)

Or ti lascio e vo all' istante
Armi e armati ad apprestar.
(Ah che quello è un spettro è un ombra
(*considerandola colla più grande agitazione che cerca nascondere.*
Dall' Averno uscita fuore!..
Di stupore, di terrore
Mi fà quasi delirar.) (*entra nel bosco.*

SCENA XII.

Aldimira e Sigismondo. Zenovito si fà vedere in osservazione.

Ald. (Giusto cielo m' aita!)
Sig. (Crederò agli occhi miei!..
Essa!.. ah follia!..) Chi sei?
Ald. Son Egelinda
A Zenovito figlia.
Sig. A lui che lunge
Dalla Corte fuggì, son quattro lustri,
Perché tradito?
Ald. Sì, reo tradimento (*con energia.*
Ci trasse a questi alberghi.
(*Sig. resta in qualche abbattimento.*
Sig. (Ella parla ...) ma tu Egelinda, figlia
(*come rassicurando se stesso.*
A Zenovito.
Ald. Il dissi.
Sig. E il sei? (*con forza.*
Ald. Lo sono.
(*come sorpresa, fissandolo.*
Sig. (O voce! o sguardi! o mio destin tiranno!)
(*da se.*
Ald. (Ei delira, egli smania, io non m' inganno.)
(*osservandolo.*
Sig. (*) Zenovito ne venga.
(*) *dopo un momento di silenzio.*

Ald.

Ald. Fia pronto. (*s' incammina.*
Sig. Odi. (*richiamandola.*
Ald. Che chiedi?
(*torna a Sig. che nel fissarla s' astrae.*
Sig. (Se un tradimento reo ...) *delirando fra se.*
Ald. Che vuoi?
Sig. (L' avesse
(*crescendo coll' espressione.*
Tolta allo sposo!..)
Ald. A cenni tuoi ...
Sig. (Saria (*al trasporto.*
Fellon! poco il tuo sangue ...)
Ald. Signor ... (*vivamente.*
Sig. Chi!.. (*richiamandosi*) (Cielo!..)
Ald. E qual ragion, perdona,
Or ti rende sì oppresso?
Sig. (Ah son tradito dal mio core istesso.)
Sig. Un segreto è il mio tormento,
Ma nol posso oh dio spiegar.
Ald. Deh perdona l' ardimento,
Più non oso a te parlar.

a 2.
Tanti affetti ho intorno al core
(*ognuno da se.*
Che spiegarli non saprei.
Ah cagione è il crudo amore
Del mio barbaro penar.
(*Ald. entra nell' abitazione, e Zen. segue Sig. ch' entra nel bosco.*

SCENA XIII.

Ladislao poi Zenovito.

Lad. Il re dov' è? Ch' ei colto (*uscendo dal bosco.*
Da quell' oggetto periglioso tanto
Abbia obbliato il caso suo funesto!

Ma chi è lei ?.. donde mai ?.. che oggetto è questo !
(si concentra in se stesso . Esce Zen.

Zen. (Eccolo . O mia ventura !)

Lad. Io non saprei ...

Zen. Signor ...

Lad. Tu Zenovito !..
Dimmi : hai figlia ?

Zen. Egelinda , che salvezza
Forse oprerà del regno .

Lad. Ella !.. che dici ?..
Dessa il regno salvar ? parla , ti spiega .

Zen. T' attende il re . Vanne , da lui saprai ...

Lad. Vedesti il re ?

Zen. Lo vidi e a lui parlai .
Anzi da me nacque il pensiero .

Lad. E quale ?

Zen. Vanta Egelinda mia gran somiglianza
(A quanto il re mi espose)
Coll' estinta Aldimira .

Lad. Ah ! tal , che sembra
Aldimira medesma .

Zen. Ebben , ascolta .
Ecco il consiglio mio . Spargasi ovunque
Che vive la regina
In solitario loco , ed Egelinda
Vesta reali spoglie . Prima in corte
Qual regina si mostri , indi a Ulderico
Si presenti qual figlia . Ei , come tutti ,
Vede Aldimira in lei , placa lo sdegno ,
Ridona al re la pace , e salvo è il regno .

Lad. Tu consigliasti che reali spoglie *(con amarezza .*
Vesta Egelinda , e ad Ulderico poi
Si presenti qual figlia !

Zen. Il consigliai .

Lad. Ed accolse , *(con gran premura .*
Sigismondo il consiglio ?

Zen. Anzi t' attende
Onde porlo ad effetto .

Lad.

Lad. (Al re si voli :
(affannosamente da se .
Strugger l' opra si tenti
Che renderia più gravi i miei spaventi . *(parte .*

Zen. O mia reina ! Si sarai felice !
Il cor co' moti suoi già mel predice .
Tu l' opra tua seconda
Che m' ispirasti o cielo :
Tu squarcia il nero velo
Che oscura in lei l' onor ;
Trovi l' amica sponda
Dopo sì gravi affanni ,
E cadan l' ire e i danni
Sull' empio traditor .
(entra nell' abitazione .

SCENA XIV.

Ladislao dal bosco , poi Zenovito dall' abitazione .

Lad. Lo dispor che costei
(concentrato in se stesso .
Alla reggia ne venga ? Io far che il manto
D' Aldimira rivesta ?
Io dovrò ?.. Ma perchè una somiglianza
Tanti dubbj m' infonde ,
E mi rende agitato e mi confonde ?
(esce Zenovito .
Zenovito !... *(andandogli incontro .*

Zen. Signor ...

Lad. Chiamami amico
Che lo merta il tuo cor . Qui Sigismondo
Or io precedo onde dispor che in Corte ,
Quando imbruni la notte ,
La figlia tua si segua .

Zen. dopo un momento di pausa) Ah che poss' io
Dirti o signor ?

Lad. E che?..
Zen. Teme Egelinda
E ricusa partir.
Lad. Tant' osa!
Zen. A lei
Degnati favellar.
Lad. Venga, ma opponti
A' suoi folli contrasti.
Zen. Io primo fui che il consigliai. Ti basti.
(*entra nell' abitazione.*

SCENA XV.

Ladislao, indi Aldmira.

Lad. Ella ricusa? Ah dessa
Dunque non è che offerse al guardo mio
Un deliro, un timor di me non degno.
Venga costei, serva al dovere e al regno.
(*esce Aldimira.*
Lad. Perchè obbedir disdegni? (*con alterezza.*
Perchè venir non vuoi?
Oppor non dei nè puoi
Se lo comanda un re.
Ald. Dimmi, se vengo in Corte,
(*con un tuono di superiorità che mette Lad. in apprensione.*
Salva sarà mia vita?
(*Lad. vorrebbe interromperla, ed ella non gliel permette.*
Sì, che la tua regina
Misera fu tradita!
Sì, che la trasse a morte
Un empio traditor.
Lad. E come sai?.. che intendi!..
Ald. Non domandarlo a me.
Lad. Chiederlo e a chi degg' io?
Ald. A te lo chiedi, a te.
(*colla più gran forza.*

Lad.

Lad. A me! qual tuo deliro!
Ald. Nò ch'è martiro in me.
Lad. E chi ti dà tormenti?
Ald. A te lo chiedi, a te!

a 2

Lad. Follìa ti detta accenti;
Non troverai mercè.
Ald. Ragion mi detta accenti;
Sì, troverò mercè.

a 2

(Dubbiosa smarrita (*ognuno da se.*
Confusa atterrita
Vacilla quest' alma,
Mi fugge dal sen.)
(*Ald. entra nell' abitazione, e Lad. s' inselva.*

SCENA XVI.

Anagilda e Radoski con seguito da altra parte del bosco, poi Ladislao, indi Sigismondo e seguito, pur essi dal bosco.

Ana. Che creder deggio mai!
Preda a nuovi delirì il re mi lascia,
M' abbandona il german!
Rad. A me pur anche
D' uopo sarìa...
(*esce Lad. turbatissimo, e non avvedendosi dei due suddetti.*
Lad. (Che disse!.. che ascoltai!.. (*da se.*
Gli sguardi suoi!.. la voce!..)
Ana. German, sappi...

Lad. T' intendo.
Il re... (*esce Sig. e Coro.*
Sig. Già cade il giorno. (*a Lad.*
Pronta a seguirmi è lei?
Lad. Ricusa d' obbedir folle costei.
Sig. Stupor m' adombra!.. Udirla voglio io stesso.
(*s' avvia all' abitazione, ma si ferma pensoso un momento prima d' entrarvi.*
(Perchè mi trema il cor se a lei m'appresso!)
(*entra.*
Lad. (In quell' albergo il re!.. Sia qual si voglia
La donna pur, ma eventi rei preveggio.)
Mi segua ognun. (Toglierla ad esso io deggio.)
(*entra a fianco dell' abitazione seguito dai sopradetti.*

SCENA XVII.

Interno dell' abitazione di Zenovito, con ingresso alle stanze da un lato.

Tutti successivamente. Sigismondo introdotto da Zenovito, che s'inchina, ed entra nelle stanze interne.

Sig. Quale o ciel d' idee funeste
Folla rea mia mente ingombra!..
(*s' astrae e gradatamente si porta al deliro.*
Minacciosa errante intorno
Tu mi stai terribil ombra!..
(*Ald. e Zen. escono inosservati dalle stanze e dall'ingresso Lad. che si mette in osservazione non veduto dagli altri.*
Ed il cor mi fai tremar.
Ald. (Nel mirarlo io sento un gelo,
Che mi stringe l' alma in petto!)
Lad. (Quanto veggo in queste soglie
Tutto accresce il mio sospetto!)

Sig.

Sig. Sì... crudel... per te... deliro...
Sì... martiro... mi tormenta...
Ald. (Ei vaneggia!..)
(*mostrando grande affanno ed è ritenuta da Zen.*
Lad. (E che si tenta!...)
(*osservando con apprensione Ald. e Zen.*
Sig. Dì, che far dovea il mio core?..
Lo sorprese un..
Ald. Traditore!..
(*appena pronunziata la parola, si ritira con Zen.*
Sig. Traditore!.. ah di giust' ira
E' ragion s' arde...
Ald. Aldmira!.. (*di dentro,*
Sig. Aldimira!.. dov' è lei?.. (*smaniando.*
Io t' intesi... Dove sei?..
Lad. (O periglio!..)
Ald. e Zen. Ai cenni tuoi...
(*uscendo. Sig. resta immobile per un momento, guardando quà e là come istupidito.*
Ald. Parla...
Zen. Imponi...
Sig. Ma... quì... voi!..

a 4

Ald. e Sig. (Ah dal peso io gemo oppress$^{o}_{a}$
Della mia fatalità.)
Zen. (Ah dal peso geme oppressa
Della sua fatalità.)
Lad. Ah troncar degg' io 'l periglio
D' una mia fatalità.)
(*Lad. parte di nascosto.*
Sig. Dimmi Egelinda in corte,
Nieghi seguirmi omai?

Ald.

Ald. Verrò, se di salvezza
Un segno a me darai.
Sig. Di tua salvezza!..
(*altamente stupito* .
Coro di dentro . All' armi,
Sig. Che intendo!..
Coro più da vicino . All' armi!.. all' armi!..
(esce *Lad. frettoloso seguito da Ana. Rad.*, *Coro e Guerrieri* .
Lad. Già penetrar nel bosco
Tenta il nemico altero.
Coro. Trionfo a noi primiero
Ci doni ardire e onor.
Sig. Alla vittoria andiamo . (*ai Guerrieri.*
(Tu mi precedi in Corte.)
(*piano ad Ald.*
Solo pugnar io bramo (*agli altri.*
A prova di valor.

Tutti.

Frema pure il destino a miei danni
Più m' accende e mi rende più forte.
Si combatta, fia gloria la morte
Se vittoria si vanti ed onor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio terreno nel palagio reale, dagli archi del quale si scuopre in distanza parte del Regio Cortile. Da un lato, eminente ingresso ad interni appartamenti.

Coro.

In segreto a che ci chiama?.. (*frà loro.*
Qual arcano asconde il re!
Di sua viva ardente brama
La ragion sappiam qual è.

SCENA II.

Coro. Sigismondo, Ladislao, Radoski e seguito, poi Anagilda dall' ingresso suddetto.

Sig. Ah! superato il bosco, o sorte avversa!
(*a parte a Lad.*
Vincitor Ulderico
E' presso alla Città.
Lad. (Valga l' inganno
Il turbine a calmar. Già voce a lui
Giunse per opra mia, che vive ancora
Aldimira sua figlia.)
Sig. (Ora Egelinda
Di regia veste adorna
Veder farò. Come da ognun s' accolga
La comparsa di lei
Ardo veder.) Ebben? (*ad Ana. ch' esce.*
Ana.

Ana. Qual imponesti,
Pronta è signor.
Sig. Udite o fidi miei.
A tenor degli eventi opra e consiglio
Cangiar de' il saggio. Barbara vicenda
A ciò move il re vostro.
Ma pria ch'egli risolva, udir un voto
Brama da voi mentre da voi si mira
L'oggetto ch'or quì v'offre. Ecco...

SCENA III.

Comparisce Aldimira da regina. Tutti, ad eccezione di Sigismondo e Ladislao proromppono.

Aldimira!
(ella scende trà le festose acclamazioni.
Viva Aldimira
Nostra regina! *(ad Ald.*
Da noi s'ammira
Quel tuo gran cor!
Viva Aldimira,
Trionfi onor!
Vinse da forte *(ad Sig.*
L'avversa sorte:
Ha in lei virtude
Novo splendor.
Viva Aldimira
Trionfi onor!
Deh a noi la rendi
Giusto signor.
Lad. (O vista che m' agghiaccia!)
Ald. (Alma coraggio!)
Sig. Sì, la regina vostra
Vi rendo o fidi miei. (Sicuro appieno
(a parte a Lad.
Dell'

Dell'inganno è l'effetto.
Tu quai t' imposi adempi i cenni miei.)
Lad. (Ubbidirò.) *(a Sig.* (Perder degg' io costei.)
(da se e parte.
Ald. (Come attento Radoski
In me fissa lo sguardo!)
Rad. (E' dessa, è dessa...
O miei rimorsi!)
Sig. Ognun parta e s'attenda
Forse maggior evento. *(partono tutti.*
Ana. (O perdute speranze!)
Rad. (O gran portento!)

SCENA IV.

Aldimira e Sigismondo.

Sig. (Ella!.. è dessa... io la veggo... io l'amo!..)
Ald. (Forza,
Forza o cor.)
Sig. (Non potrei
Dar fine a' mali miei
Col chiamarla mia sposa?)
Ald. (Ah! perchè il fato
Un' ingiusto, un ingrato
Mi sforza ad adorar!)
Sig. (Ma... e s'ella è moglie..?
Cessi il dubbio.) Egelinda.
Ald. Signor.
Sig. Hai sposo?
Ald. L'ebbi.
Sig. E a te lo tolse?..
Ald. Un barbaro destin.
Sig. Puote, se vuoi,
Cangiar tua cruda sorte.
Ald. Chi mai potria cangiarla?

Sig. Altro consorte.
Ald. Altro sposo!
Sig. M'udisti. In te già rendo
La regina ai vassalli.
Ald. Io !.. qual mio merto?
Sig. Sdegneresti il mio soglio?
Ald. Io !.. vista appena
Da te signor !..
Sig. T'inganni.
Più di tre lustri omai (*con gran passione.*
Compion già ch'io ti vidi e t'adorai.
Ald. Come!.. (*affettando la più alta sorpresa.*
Sig. Si; che l'estinta
Infida mia consorte
Rivive in te così, che, te mirando,
Io vedo lei; quando Egelinda parla
Aldimira favella
Che ritrovo ora in te più cara e bella:
E per colpa del fato
Di lei pur vivo amante disperato.
Ald. Deh! se tal ti rassembro, e tal mi vedi,
(*con nobile energia.*
Deh lasciami fuggir!
Sig. Perchè?
Ald. Mel chiedi!
Tomba di morte e orrore
Schiusa mi veggo al piè:
Ed innocente il core
Serba candor di fè.
Sig. Tuona tua voce e un gelo
Mi scuote e dà terror.
Ah crudo, sallo il cielo!
Mi fe tradito onor.
Ald. Tradito! Udisti lei?
Sig. Vider quest'occhi miei...
Ald. L'opra d'un reo tiranno...
(*interrompendosi vicendevolmente e con impeto di passione.*

Sig.

Sig. Esser potè un inganno!..
Ald. A tuoi rimorsi il chiedi...
Sig. Ma... tu chi sei?
Ald. Nol vedi? (*ingenuamente.*
Sig. Lei!.. Si...
(*con ritenuta espressione.*
Ald. Egelinda!.. (*come sopra.*
Sig. Ah! sei!..
(*come sopra.*
Oh dio mi scoppia il cor.

a 2

(Sospiro – deliro
Di fiero tormento:
E l'alma mi sento
Languire d'amor.)
Sig. Dei! ricevi il pianto mio!
Deh per lei mi da perdono!
Ald. (Ah resister non poss'io...
Sposa amante ancor ti sono.)
Sig. Parla.
Ald. Sappi...
(*ritenendosi dal proseguire.*
Sig. Ebben? (*con ansietà.*
Ald. Che...
Sig. M'ami?
Ald. Io... (l'istante non è questo.)
Al dovere or io m'appresto.
Sig. Ma che! non bastano
Tormenti ancor!
Povero cor!
Che crudeltà!

a 2

Qual tumulto d'aspri affanni
Combattendo o ciel mi và!

Af-

Affetti teneri
Oh dio tacete!
Voi di quest'anima
Tiranni siete
Per una barbara
Fatalità.

(partono per vie opposte.

S C E N A V.

Radoski, poi Anagilda.

Rad. M' ingannaste occhi miei? Nò, del rimorso
Me ne accerta la voce. Essa è Aldimira
Da me seguace a Ladislao tradita.
(esce Ana.
Ana. (Agitata, smarrita *(da se.*
Io non sò che sperar.)
Rad. (Ah sì, degg' io *(da se.*
Emendar come posso il fallo mio.)
Ana. Radoski, e che? dovrei
Paventar d' una strana somiglianza?
Rad. (Simuliam.) Qual t' adombra
Importuno timor?
Ana. Ma Sigismondo
Rese pubblico omai, che, per suo cenno,
Tolta da vil soggiorno,
In corte la regina or fè ritorno.
Rad. Ma figlia a Zenovito
Sarà sempre Egelinda, e al patrio tetto,
Compito il grande oggetto,
Ritornerà, vedrai.
Ana. Deh! le perdute
Speranze renda a me pietoso amore
D' uno sposo e d'un soglio a questo core.
Sognava contenti,
Sperava conforto,

Ma

Ma in seno a' tormenti,
Ma lunge dal porto
Amante infelice
Non oso sperar.
Se aspiro ad un soglio
Per nobile orgoglio,
Gran core mi lice
Superba vantar.

(parte

S C E N A VI.

Radoski poi Ladislao.

Rad. O ciel! tu riserbasti
In mie mani quel foglio ...
(esce Lad. che prende a se Rad. e gli parla con tutta la circospezione.
Lad. O mio fedele
Radoski! ella perì!..
Rad. Qual dubbio mai!
Lad. A Sigismondo vanne:
Digli che ad Ulderico,
Come prima m' impose, or io m' affretto,
E che un fausto destino a lui prometto.
(Rad. parte.

S C E N A VII.

Ladislao solo.

Misero me! mi sento
Tutto gelar, se in seno a' dubbj miei
L' affannoso pensiero io volgo a lei.
Qual nera immago innanzi il mio delitto
Presentando mi và! Qual fiera voce

M'ac-

M' accusa e mi condanna! Ah! il crudo fato
Mi rende eternamente sventurato.
Giusto ciel che i mali miei
Tu conosci e appieno intendi;
Deh la pace a me tu rendi
Deh mi calma per pietà.
Ah se tolto un sol momento
Tant' orror da me sarà!
Palpitar di bel contento
Questo core allor potrà.

(parte .

SCENA VIII.

Sigismondo , e Radoski .

Sig. esce concentrato in se stesso , e fantasticando , poi a Rad.

Venga Egelinda .

Rad. (Or tutto io svelo a lei .
O desiato istante a' voti miei!)

(entra da Ald.

SCENA IX.

Sigismondo , poi Aldimira e Radoski ,

Sig. (*) Che più vuoi?.. pur m' insegui?.. or io ti sento

(*) *come sopra .*

Parlar in lei non basta?..
(segue fra se stesso . Escono Ald. , e Rad. inosservarti da Sig.
Ald. (Non tradirmi!)
Rad. (Che dici!.. Avrai quel foglio
Che Ladislao, tre lustri già , ti scrisse ,
Che rifiutasti , e che in mie mani è ancora .)

Ald.

Ald. (Gran dio! quel foglio!.. Io non lo credo ancora .)

(s' avanza .

Pronta Egelinda !..
(Sig. si scuote , la fissa un momento senza parlare , poi si volge a Rad.
Sig. Affretta
La partenza o Radoski .

(Rad. s' inchina e parte .

SCENA X.

Aldimira , e Sigismondo .

Sig. Ad Ulderico or ora n' andiam . T' è noto ,
Che dei ...
Ald. Stringere al petto

(vivamente , e Sig. si confonde .

L' amato genitor: palese a lui
Far la ragion, che lungi dal consorte
Mi condannò tre lustri avversa sorte .
Sig. Tanto dir tu non puoi ...
Ald. Non son io che 'l bramai ; sei tu che il vuoi .
Sig. Avrai cor?..
Ald. Di che deve
Paventar una figlia?
Sig. E tu lo sei?
Ald. Dubbio n' avresti?
Sig. E sostener tu puoi!..
Ald. Non son io che 'l bramai ; sei tu che il vuoi .
Sig. (M' abbandona ragion!)

SCE-

C C E N A XI.

Detti . Radoski , infine Coro , e Guerriert che a marcia militare vanno attraversando il Cortile in distanza .

Rad. Alla partenza
Son già pronte le schiere .
Sig. Ebben si vada .
(Rad. parte .
E tu se core avrai ,
Se conosci pietà ...
Ald. M' offendi omai .
Fida ancella ti sono .
Compiango il tuo dolor , gelo a tue pene ,
Quei che soffri infelice
Mi piombano sul cor funesti affanni !..
E' dubiti di me ? Quanto t' inganni ?
Ah signor nell' alma mia
Tu non leggi , tu non vedi !
Parla in lei , piucchè non credi ,
Pena affanno amor pietà .
Tu qual sia mia viva brama
Là vedrai ... ma il suon ci chiama !
(comincia in distanza il suono di marcia , che interpollatamente accompagna col Coro il resto dell' aria .
Frà l' armi intrepida
Ti seguirò .
Da forte i perfidi
Combatterò .
Mi dice il core ,
Che un dolce amore
Che la pietà !..
Di due bell' anime
Trionferà !..
Coro . D' allori nobili
Vantiam l' onor .

Cam-

Campo di gloria
Apre il valor .
Di Marte indomito
Arda il furor .
Costante e impavido
Sarà 'l mio cor .
Ald. Al campo al campo
Chiama il valor .
Costante e intrepido
Sarà 'l mio cor .
(accompagnata da Sig. parte Ald. unendosi al corpo di milizia , che segue tuttora a passare)

S C E N A XII.

Vallone diviso da Montagne , ed in cui si discende per varie strade tagliate nelle medesime . Da una parte stà attendato l' esercito d' Ulderico , dall' altra quello di Sigismondo .

Ulderico al piano con seguito , poi Ladislao da una montuosa .

Uld. Venga pur Ladislao .
(ad una guardia che passa dalla parte di Sgi.
Vive mia figlia ?
Io rivedrò Aldimira ? A Sigismondo ,
Poichè me la serbò , tutto perdono ,
Suocero , amico e difensor gli sono .
(comparisce Lad. che scende .
Lad.(scendendo) (O lei si perda , o incerti ed affannosi
Saran sempre miei giorni .)
Signor ...
Uld. Ah Ladislao dov' è mia figlia ?
(Lad. conserva l' aria della più affettata renitenza a parlare .

Tu

Tu taci ?.. mi spaventi ...
Donde il silenzio ?
Lad. E' affetto, *(con emozione.*
E' riverenza alla memoria acerba
E cara un tempo di tua regia figlia.
E' ... ch' io mentir non sò ...
Uld. Che dici mai ?
Ti spiega ; il chiedo, il voglio.
Lad. Può costarmi la vita un solo accento
Di verità.
Uld. Il segreto
Più geloso ti giuro.
Lad. Ebben, m' ascolta :
(colla più grande circospezione.
Per gelosa mania (fremo nel dirlo)
Tre lustri son perir fè Sigismondo
La tua Aldimira.
Uld. Oh dio!
Lad. Poichè perduto
Ora si scorge, a sua salvezza in opra
Ei pon l' inganno.
Ald. E come ?
Lad. Zenovito
Vassallo suo ha una figlia
Ch' Egelinda s' appella. Ad Aldimira
Rassomiglia così, che un' altra lei
La crede ognun. Tu stesso, se la vedi,
Tua figlia in Egelinda e senti e credi.
Ecco la trama ordita. A te Egelinda
Ora da Sigismondo, qual tua figlia,
Guidata fia, perchè, ingannato appieno,
Tu placato lo stringa e amico al seno.
Uld. Tant' offesa !.. Tal scherno... Ecco l' indegno !
(odesi una marcia in poca distanza, e subito dopo scendono Sig. e Ald. con seguito.
Lad. Temi un guardo rubello,
Che a sedurti ne vien ...

Uld

Uld. Che oggetto è quello !
(al primo incontrarsi di Ald. con Uld., questi resta come attonito a considerarla, e non si muove ad onta ch' ella s' affretti a lui stendendogli le braccia.

SCENA XIII.

Detti.

Ald. Genitore ... deh vien !.. t' arresti ?..
(resta anch' essa attonita
Sig. Ecco, a te la figlia io rendo ...
(sorpreso altamente.
Lad. Deh signor ! che non t' appresti ?..
(simulatamente.
Uld. (E' Aldimira, o a lei somiglia ?)
(incantato guardandola.

a 4

Ald. Sig. Lad. (Qual silenzio periglioso !
Qual suo nero turbamento !
Vacillante in tal momento,
E tremante il cor mi stà.)
Uld. (Qual sembiante periglioso !
Qual terribile cimento,
Vacillante in tal momento,
E tremante il cor mi stà.)
Ald. Dammi un paterno amplesso
Amato genitor.
Sig. Deh a voti miei ti rendi,
Deh mi ridona amor.
Uld. (Io vedo in lei mia figlia ...
Ma può tradirmi il cor.)
Lad. Ceda tua destra armata,
(fingendo con Uld.
Calma quel tuo rigor.

Uld.

Uld. (Scopriam se inganno è questo.)
Ald. Padre...
Uld. Egelinda!.. (*in tuono severo.*
Ald. Sig. Lad. Quale?
Uld. Tu figlia a Zenovito.
Ald. Io? Tua.
Lad. (Destin fatale!)
(*fingendo con Sig.*
Uld. Nò, mia.
Sig. (Chi m'ha tradito!..)
Ald. Gran cose ho a palesarti...
Son tua, ne avrai gran prove...
Uld. Ebben, se il sei, và dove
Ti chiama e core e onor.
Ald. Lui desti a me consorte:
(*afferrando Sig.*
Noi siamo un alma sola;
E da lui sola morte
Dividerà il mio cor.
Uld. Tu al nemico!.. all' armi all' armi...
Tenti invan di lusingarmi...
Piombi il fulmine di morte!..
Io non sento che furor.
a 4 Ald. Padre!.. sposo!.. non lasciarmi.
Nò non devi rifiutarmi...
Piombi il fulmine di morte!..
Pera un' empio traditor.
Sig.eLad. Se lo brami, all' armi all' armi...
Ma tu devi pria ascoltarmi...
Piombi il fulmine di morte!..
Io non sento che furor.

(*Alla parola all' armi ec. s' attaccano gli attori ed Ald. cerca frapporsi. Alla stessa parola ambedue gli eserciti scendono al piano, e terminata appena la stretta del quartetto, attaccano la battaglia. Gli attori si disperdono, e gli eserciti stessi entrano battendosi.*

SCE-

SCENA XIV.

Radoski poi Ulderico con seguito.

Rad. Giusto ciel! qual mia sorte! d' Aldimira
Della regina mia già in mano è il foglio
Opra di sua salvezza! (*esce Uld.*
Uld. Per quella via si pieghi...
(*s' avvede di Rad.*
Renditi prigionier.
Rad. Chi a me l' impone?
Uld. Ulderico.
Rad. Ah signor! Tu d' Aldimira
Padre...
Uld. A che rinnovar?.. non più. T' arrendi,
O qual nemico...
Rad. Un prigioniero, un servo
In me t' offro, e... (*depone la spada.*

SCENA XV.

Detti. Ladislao.

Lad. Radoski!.
Signor, è un mio fedele.
Uld. A tanto amico
(*a Rad., che fà un atto segreto d' indignazione.*
Io dono la tua vita. A noi la sorte (*a Lad.*
Propizia arride.
Lad. E d' Egelinda sai?..
Uld. Nulla.
Lad. Di lei signor uopo è si cerchi.
Se non giunga in tue man, tu ben conosci
Quai potria danni oprar quella possente
Sua somiglianza.

Uld.

Uld. E' vero,
Ed a ciò mi dispongo. Tu medesmo
Cercala, e quando in tuo poter l'avrai
Arbitro appien di lei grande sarai.
(parte con Rad. e seguito.

Lad. Io l'arbitro di lei!
Grande allora sarò! Come il desìo
Dell'impresa m'accende,
E maggior di me stesso, ora mi rende!
(parte coi seguaci.

SCENA XVI.

Odesi rumor d'armi in lontano, dopo cui Coro in gran distanza, indi Sigismondo, poi Ulderico con seguito; infine Aldimira e Ladislao.

Coro in gran distanza.

O sorte barba...!..
Fuggasi, fuggasi!..
(esce Sig. spiegando tutto il disordine della sconfitta. E' solo.

Sig. Vincesti iniqua sorte! ecco distrutte
Sul fior le mie speranze!.. I suoi trofei
Spiega dovunque morte!..
Ebben, con alma forte
Offriamo il sen di mille acciari al lampo,
E segni gloria il mio morire in campo.
(và per salire, e comparisce il Coro dalla montagna.

Coro.

Ah fuggi!.. ah salvati!..
(scendono rapidamente
Scampo non v'è!

Sig.

Sig. Vil non è Sigismondo. Sia funesta
La sorte pur, ei vuol pugnar...
(per andare, esce Uld. con seguito che disarma Sig.

Uld. T'arresta!
Si disarmi.

Sig. O destino!.. *(fremendo.*

Uld. Poi la donna...

Lad. *(di dentro.* Inseguitela!..

Ald. *(di dentro.* Soccorso!..

Sig. Si persegue Egelinda!..
(smaniosissimo.

Lad. *(di dentro.* Viva o morta la voglio...

Ald. Lasciami traditor!..
(esce inseguita da Lad., che tenta di trattenerla.

Sig. Olà! che fai?..
(contro Lad.

Lad. Il re!.. oh dio!..

Uld. Si soccorra...
(Lad. nel movimento suo di trattenere Ald. e nell'atto che dessa gli sfugge, s'inciampa e rotola giù dal pendio. Viene raccolto dalle guardie che lo fanno sedere su d'un masso.

Ald. Ei mi volea
Estinta!..

Sig. Empio! mi rendi
Ragion dell'opre tue...
(Lad. cogli occhi incantati indica d'esser in pieno stordimento per la caduta.
Parla... m'intendi?..

Lad. Sì... Aldimira... tre lustri
(parla come uomo fuori di se.
Son già... che l'ho tradita... ella è innocente...
Ho ingannato il mio re!..

Sig. Empio!..
(contro Lad

Uld.

Uld. Ti frena ...
(trattenendolo.

Ald. Rendimi la mia gloria!..
(Sig. vorrebbe parlare, ma non glielo permettono.

Uld. Dammi la figlia mia ...
Ald. Consorte ingrato ...
Uld. Da me t'invola!..
Sig. Io sono un disperato!
Alma rea! il più infelice *(a Lad.*
Son per te d'ogni mortale!
E' per me già un nulla il mondo!..
(Lad. viene circondato delle guardie.
O dolor che non ha eguale!..
Il rimorso il pentimento
(ad Ald. e ad Uld.
Son tiranni del mio cor.
(Sig. resta in oppressione.

Coro. Chi non piange al suo tormento!
Chi mai regge a tanto orror!
(Sig. si scuote dal suo abbattimento e parla verso Ald.

Sig. Ella m' odia!
Ald. (Ah nò, t' adora!)
Sig. M' abbandona!
Ald. Ah nò, t' inganni!
Sig. Ciel! che dici!
Ald. Io t' amo ancora.
Sig. Tu sei mia!
Ald. Sì, tua son io.
Sig. Ah se m' ami idolo mio,
(ad Ald.
Qual maggior felicità!
Più non sento le mie pene,
Più bramare il cor non sà.
Uld. Fremi pur, io non ti temo,
(ad Uld.
Gloria morte a me sarà.

Coro.

Coro. Cedi omai se giusto sei: *(ad Uld.*
Sì che merti amor, pietà. *(a Sig.*
(Sig. parte frà le guardie.

SCENA ULTIMA.

Tutti successivamente.

Uld. E tu che per salvarlo
Un inganno tentasti ...
Ald. E qual? Tua figlia
Aldimira son io. Vedine prova
Più d'ogn' altra maggior. — Potrìa quel foglio
(dà un foglio ad Uld. che lo legge e mostra il più alto sdegno.
Posseder altri al mondo
Fuorchè Aldimira?
Uld. No! ma ch' ei sia scritto
Da Ladislao chi lo assicura?
Ald. O quanti!..
Lo stesso Ladislao ... sì, lui ...
Lad. Lasciatemi ...
(s' apre il cerchio, e Lad. s' avanza mal reggendosi.
La sento ... è lei ...
Ald. Che veggo!..
Lad. La vendetta del ciel, che sua tremenda
Mano ultrice già stende;
Punisce un empio e a' cari tuoi ti rende.
Uld. Odi e conosci? *(a Lad.*
Lad. Sì.
Uld. Scrivesti?
(gli fà vedere il foglio avuto da Ald.
Lad. Oh dio!
(inorridito, volge gli occhi altrove.
Qual oggetto d' orrore al guardo mio!

Sì

Sì che mia man tiranna
Vergò il foglio, ed in lui la mia condanna.

Uld. Ah figlia!

(s' abbracciano.

Ald. Ah padre! e chi mi dà il consorte?..

(smaniosa. Uld. fà cenno ad una guardia che parte.

Uld. Ei venga.

Lad. (O miei rimorsi! o mio tormento!
Da mille smanie lacerar mi sento.)

(esce Sig. che viene incontrato vivamente da Ald. e Uld. esce Rad. con lui.

Uld. Suocero!..

Ald. Sposo!..

Sig. E' vero?.. m' ingannate?..

Uld. Nò ch' è mia figlia, ed innocente è lei.

Sig. Vola agli amplessi miei!..

(precipitano fralle braccia l' uno dell' altra.

Lad. (O vista! o mio delitto!)

Ald. Poi noto vi farò ...

Sig. Che più mi resta
A sapere, o bramar?

Uld. Ma d' un fellone...

Ald. Deh! per voi sia compita
L' opra...

Sig. T' intendo. Ei si riserbi in vita.
Ma in carcere da poi
Abbia la pena ne' rimorsi suoi.

a 4

Sig. Ald. Uld.

Qual felice amico giorno,
Che mi rende ognor la calma!
Al suo bene unita l' alma
Ah non sà che più bramar.

Lad.

Lad. (Qual funesto avverso giorno,
Che mi toglie ognor la calma!
Da sue pene vinta l' alma
Ah non sà che più sperar.)

a 4.

Giorno più tenero,
Più bel sereno
Non vide splendere
La fè l' amor.

Ald. Ti stringo amabile
Mio sposo al seno!
Per te più fervido
Sento l' ardor!

a 4 Giorno ec.

Sig. Rendi quest' anima
Felice appieno,
Vita adorabile
Di questo cor!

a 4 Giorno ec.

Lad. Un raggio splendere
Vedessi almeno
Nel mio terribile
Fiero dolor!

a 4 Giorno ec.

Tutti.

L' aspre pene i lunghi affanni
Delle oppresse alme innocenti
Premia il ciel di bei contenti,
Di maggior felicità.

Fine del Dramma.

GLI ARABI

BALLO EROICO

IN SEI ATTI

Di composizione, e direzione

DEL SIG. ALESSANDRO FABRI

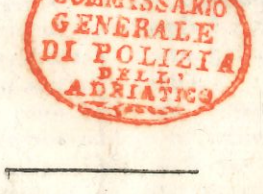
DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

IL CARNOVALE DELL'ANNO

1815.



IN VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI VINCENZO RIZZI.

ARGOMENTO.

Il Regno di Aaron-al-Raschile, ovvero il Giusto, forma l'epoca forse la più memorabile della Storia degli Arabi, avendo questo Califfo ottenuto in Oriente una fama ed una potenza non inferiore a quella di Carlo Magno suo contemporaneo e con lui stretto dai vincoli di reciproca stima ed amicizia. Entrò per altro in varii incontri a parte della sua gloria Zeangir Barmecida capo dell'illustre stirpe dei Barmecidi e suo Visir, portato a tal dignità dai proprii meriti non meno che dall'occulto e non corrisposto amore di Fatima consorte prediletta del Califfo e potentissima sul di lui animo. Nell'entusiasmo di una vittoria dovuta al valore di Zeangir s'impegnò con giuramento Aaron-al-Raschile di non ricusare cosa alcuna alle richieste del suo Visir, il quale profittando dell'opportuno istante domandò la mano di Palmira giovane ed unica di lui Sorella.

Il pregiudizio religioso che non permetteva di confondere il sangue d'Alì da cui discendeva il Califfo, con sangue straniero; e le più vive opposizioni di Fatima non furono bastanti a trattenere il regnante dal soddisfare alla sua promessa. Non osando però di urtare direttamente le idee della sua Nazione, o di derogare al rispetto invalso riguardo alla sua famiglia, pensò di conciliare gl'interessi della politica coll'impegno da lui contratto, astringendo Zeangir, nell'atto di accordargli i richiesti sponsali, a prestare un pubblico e solenne giuramento di vivere colla sposa in virginale unione.

Fu violato il patto indiscreto, e nacque all'ombra del più impenetrabile mistero un figlio, che dai genitori venne appellato Kaleb e fu per alcuni anni segretamente allevato in un sotterraneo poco distante dal serraglio d'Aaron-al-Raschile dove, quantunque sposa di Zeangir, tenevasi custodita Palmira con estremo rigore.

Lo

Lo scuoprimento di un tale arcano, i sospetti, l'indignazione e la pietà del Califfo, le gelose insinuazioni di Fatima a danno de' conjugi trasgressori, la condanna pronunziata della loro prigionia, e d'infine il partito che prendon le truppe per salvare il loro supremo Condottiere formano il soggetto del seguente mimico lavoro che l'umil Compositore Alessandro Fabri si dà l'onore di tributare al colto Pubblico Veneziano già da più volte accostumato a gradir le fatiche di chi nulla ommette per piacergli.

PERSONAGGJ.

AARON-AL-RASCHIL, Califfo di Bagdad
Il Sig. Antonio Silei.
FATIMA, Moglie del Califfo
La Sig. Teresa Corally.
PALMIRA, Sorella del Califfo
La Sig. Anna Silei.
ZEANGIR, Gran Visir
Il Sig. Giovanni Bianchi.
MOADIR, Capo degli Eunuchi
Il Sig. Pompeo Pezzoli.
ACOMAT, giovane favorito di Fatima
La Sig. Adelaide Chiesa.
KADIGIA, vecchia custode di
La Sig. Cristina Inson.
KALEB, Figlio di Zeangir e di Palmira
La Sig. Augusta Pighini.

Schiavi, e Schiave del Serraglio.
Capi dell'Esercito, Seguaci di Zeangir, Guardie, e Popolo.

La Scena è in Bagdad.

AT-

ATTO PRIMO.

Vestibolo del Palazzo del Califfo. Veduta del contiguo Serraglio, e del Ponte dell'Eufrate che ne bagna le Mura.

Il Califfo circondato dalla sua famiglia e da numeroso corteggio riceve Zeangir che accompagnato dai Capi dell'esercito vittorioso gli presenta un ramo di ulivo simbolo della pace conchiusa. Fatima eccita lo sposo ad onorare il Visir. Il Califfo lo mostra qual sostegno del Trono e gli fa presente di un collare a cui sta appeso un medaglione. Zeangir chiede al Califfo di abbracciare la sposa. Fatima tenta di dissuadernelo: ei vi acconsente. Dissimulata gelosia di Fatima. Esultanza del corteggio del Califfo, e dei Capi dell'esercito. Il Califfo si dispone a partire per la pubblica preghiera. Palmira è ricondotta nel Serraglio. Fatima si ritira ne' suoi appartamenti. Si chiudono le tende del Vestibolo. Zeangir si trattiene con Moadir capo degli Eunuchi, e depositario del segreto suo amore, e concerta con esso di vedere Palmira, travestendosi da Eunuco. Moadir si ritira. Il giovane Acomat favorito di Fatima invita il Visir a recarsi nei di lei appartamenti.

ATTO SECONDO.

Camera deliziosa negli appartamenti di Fatima.

Zeangir è introdotto da Acomat. Fatima lo felicita pei suoi nuovi allori, e vuole festeggiare il suo ritorno. Fa danzare al suono della cetra, che ella stessa arpeggia, i suoi Schiavi. Zeangir riceve con una fredda ma rispettosa modestia tutte le dimostra-

zio

zioni di Fatima. Avvedutasi dei sentimenti di Zeangir si risolve di muoverlo a gelosia. Esce, e torna accompagnata per mano da un giovane favorito del Califfo con cui danza. Zeangir non cangia contegno. Fatima sdegnata congeda gli Schiavi. Rimprovera a Zeangir la sua indifferenza, e gli minaccia la di lei vendetta. Zeangir parte. Fatima chiama gli Schiavi. Profonde loro i proprj ornamenti e le gioje, ed impone che sorvegliano i passi del Visir. Acomat mostrasi il più premuroso ad eseguire i suoi ordini.

ATTO TERZO.

Interno del Serraglio.

Notte.

Palmira circondata dalle sue Schiave s'inoltra verso i suoi appartamenti. Moadir le annunzia in disparte le disposizioni concertate con Zeangir. Palmira mostra la sua gioja, e si ritira. Moadir parte.

ATTO QUARTO.

Parte remota dell'esterno del Serraglio. Piramide diroccata, sotto la quale ha un Sotterraneo praticabile.

Notte oscurissima.

Moadir solo con una face. Si avvanza, ed esplora. Indi fa segno a Zeangir d'inoltrarsi. Zeangir comparisce vestito da Eunuco. Palmira scende dalle mura del Serraglio. Acomat inosservato sale sopra un albero, e si appiatta. Incertezza di Palmira alla vista

sta del Moro sconosciuto. Zeangir si scopre. Trasporti di tenerezza degli sposi. Moadir trae un flauto dal tronco di un albero. Acomat scende dall'albero, e parte. Esce dal Sotterraneo Kadigia con un fanciullo. Si sente rumore. Moadir corre a ricercare dond'esca, e torna affannoso ad annunziare l'arrivo del Califfo. Kadigia si ritira col fanciullo. Zeangir si mesce cogli altri Schiavi. Giungono il Califfo, Fatima, Guardie, e Schiavi. Sospetti del Califfo. Egli chiede cosa significhi il suono del flauto udito da Acomat. Ordina poscia a questo di rintracciarlo, e di suonare. Tentativi di Moadir per impedire che sorta Kadigia dal Sotterraneo. Kadigia comparisce col fanciullo. Sorpresa universale. Indignazione del Califfo. Gelosi sospetti di Fatima. Acomat scopre Zeangir. Furore del Califfo. Zeangir si slancia col ferro in mano contro le Guardie del Califfo. E' trattenuto. Si getta ai piedi del Califfo, e si smaschera. Preghiere di Palmira. Istigazioni vendicative di Fatima. Il Califfo ordina che gli sposi vengano tratti in un Carcere separato.

ATTO QUINTO.

Esterno di una prigione a guisa di antica Rocca.

Spunta il giorno.

I seguaci di Zeangir formano il progetto di salvarlo. Esce Zeangir incatenato, e scortato dai Neri. I custodi schiudono la prigione. Sono attaccati dai seguaci di Zeangir. Segue la zuffa. Zeangir è sciolto. I custodi sono chiusi nella Rocca. Zeangir parte co' suoi.

AT-

ATTO SESTO.

Sala nel Palazzo del Califfo.

Si raccolgono i Saggi di Bagdad. Fatima li eccita al rigore. Il Califfo giunge agitato. Ordina che sieno condotti i prigionieri. Comparisce Palmira fra ceppi. Entrano le guardie ad annunziare che Zeangire si avvicina alla testa de' suoi Soldati. Il Califfo snuda il ferro. I ribelli si azzuffano con le Guardie del Califfo, che sopraffatte dal numero stanno per soccombere. Zeangir fa scudo col suo corpo al Califfo ed a Fatima. Fa deporre le armi ai ribelli. Il Califfo è commosso dalla generosità di Zeangir, e perdona. Una festiva danza chiude l'azione.

FINE.

36197

36197